

# Il processo breve a fuoco lento

L'opposizione guadagna un'altra settimana ma per le assenze non manda giù il governo in affanno

**CARLO BERTINI**  
ROMA

Il processo breve può attendere. Con il voto finale slittato se tutto va bene a mercoledì 13 sono tre le settimane in cui il Parlamento rimarrà inchiodato sulla norma salva-premier, come la chiamano quelli dell'opposizione. Che ieri hanno perso più di un'occasione per battere il governo. Visto che martedì il voto su Ruby era finito 314 a 302, ieri il Pdl e Fli avrebbero potuto mandar sotto una maggioranza oscillante tra 298 e 301 presenti, malgrado tutti i ministri comandati in aula. E invece ieri le opposizioni erano ferme a quota 295, con una serie di assenze più o meno giustificate: quelli del Pd, con uno scranno vuoto a causa di un lutto e uno per malattia, puntano il dito sulle troppe assenze «sospette» nel Fli (con Urso e Ronchi pizzicati più volte fuori dall'aula). Un altro paio di voti mancano all'Udc e qualcuno all'Idv, anche grazie all'espulsione di Zazzera per il cartello «Assassino» sventolato in faccia a Maroni.

Comunque sia, l'opposizione riesce nell'impresa di tirarla per le lunghe: la settimana scorsa grazie alla bagarre scatenata dal «vaffa» a Fini urlato da La Russa. Questa settimana grazie a un «filibustering» vecchio stile, usando ogni cavillo del regolamento. Facendo saltare i nervi ieri non tanto ai ministri, quanto a pezzi grossi di Lega e Pdl: il notoriamente serafico Giorgietti salta sul dipietrista per strappargli il cartello incriminato. Il Pdl Corsaro fa infuriare gli ex Dc citando a sproposito, a detta dei suoi che gli fischiano contro, nientemeno che Aldo Moro per giustificare un affondo contro i giudici. E allora, dopo le corse al cardiopalma di Miccichè e Romano ai loro banchi per votare («Ci siamo tuttiiii?») chiede la maggioranza che presiede. «Nooooo!» urlano quelli del Pdl; visto che ad ogni voto si sfiora il pareggio per sette-otto punti e che la maggioranza non riesce a tenere in aula i suoi oltre il giovedì, alle 18 tutti fuori

e se ne parla martedì.

E dire che per non rischiare guai nelle votazioni degli emendamenti Berlusconi ha convocato una nuova fattispecie di consiglio dei ministri, il cdm con tempi contingentati dalle 13,30 alle 15. In aula la situazione è tesa, tornate alla Camera e state calmi, esorta il premier. E 15 minuti dopo le tre arrivano trafelati la Carfagna, Brunetta, la Gelmini e Alfano, preso di mira tutto il giorno. «Ci spieghi il rapporto tra la sua riforma epocale della giustizia e questa porcheria che ci fate votare, non resti in silenzio come una statua di sale», lo provoca Orlando del Pd. «E' un'amnistia mascherata», attaccano Casini e Bersani. «Dica agli italiani quanti reati di aborti clandestini, di violenza privata e di maltrattamenti in casa saranno cancellati», lo incalza il finiano Briguglio. Ma il Guardasigilli niente, non dice una parola, scherza con La Russa e gioca col cellulare insieme alla Gelmini. E Bocchino ci mette il carico da novanta, perché con la prescrizione più corta per gli incensurati «si depenalizzano i reati commessi dai politici» che per essere eletti non devono avere pendenze...

